

# ULTIMI GIORNI DI POMPEI

Commedia drammatica in due atti  
di Raffaele Aufiero

(Segnalazione Premio Calendoli 2003)

(Passioni a confronto, pulsioni in guerra di resistenza, scontro di anime dilaniate da un passato oscuro: il tutto nell'inquietante prospettiva di un'eruzione imminente.

Corollario della minaccia naturale, una comunità male assortita in cerca di riscatto e di espiazione attende il momento fatale del confronto estremo, sublimante, quello con la lava e con il fuoco: cioè con la propria coscienza.)

## Personaggi

Laerzio Pompei, detto "console", alcolizzato

Empedocle, suo fratello, teleoperatore

Demetra, moglie del "console"

Céline, ragazza (17/18 anni)

Don Teotimo, prete

Arbace, camorrista

Glaukos, giovane innamorato di Celine

Fratelli Vetti, due ricchi commercianti gay

Gestore della pensione Quisisana

Suonatori di tammorre

## Luogo

La hall di un albergo non di lusso, ma molto dignitoso. Pochi tavolini con sedie, qualche poltrona, un televisore e vari accessi sul fondo, uno dei quali per l'ascensore.

Sul lato sinistro della scena un banco da bar e a destra una veranda dalla quale si scorge il profilo del Vesuvio come è stato consegnato dalla tradizione pittorica e fotografica.

## Epoca

Presente

## ATTO PRIMO

### Scena prima

E' mattina. In scena Céline che sembra ubriaca e il gestore. In fondo al locale un uomo sonnecchia seduto ad uno dei tavolini: il capo poggiato sul braccio piegato, una bottiglia davanti e ogni tanto ha dei sussulti, come stesse sognando.

CELINE (parlando tra sé) Sì, vi dico che è vero. L'ho proprio sognato, questa notte.

GESTORE (sospettoso) Un grande ragno con gli occhiali da sole?

CELINE Un grande ragno con gli occhiali da sole.

GESTORE (mettendo a posto sedie e tavolini, e lanciando uno sguardo

distratto fuori) Deve essere una tarantola. Già, proprio una tarantola.

CELINE Macché, non so nemmeno cosa sia. (guarda fuori, come sporgendosi verso la terrazza) E invece quello cos'è?

GESTORE (avvicinandosi per vedere ciò che ella vede) E' solo uno scorpione.

CELINE Uno scorpione?

GESTORE E di una razza molto rara anche.

CELINE (con indifferenza sfrontata) Ma davvero?

GESTORE Sì! Uno scorpione del Vesuvio.

CELINE Oh Dio! Mi ripugna il solo pensiero di un essere simile.

GLAUKOS (entrando. La guarda con appassionato interesse) Curioso essere invece lo scorpione.

CELINE Perché?

GESTORE E' una razza destinata alla sopravvivenza. Sono qui da trecento milioni di anni.

CELINE Tutto qui?

GESTORE No, c'è dell'altro (si avvicina a Céline, come per farle una confidenza) Ha di bello che non si cura né del prete né del contadino... E' davvero una bella creatura non trova? Possiede un grande spirito democratico. (esce)

CELINE (rabbrivendo) Sarà come dice lei, ma a me fa schifo. Lo uccida!

GESTORE No, perché? lasciamolo vivere. Tanto, si trafiggerà a morte col suo aculeo. E' il loro destino.

CELINE Che destino di merda. Con tanti a cui può far male... (tra sé) camorristi, spacciatori... proprio a lui?

GESTORE Ma lei, piuttosto, trema, signorina. Non sarà mica davvero per aver visto quello scorpione sulla terrazza.

CELINE Sono affari miei.

GESTORE Non volevo certo intrmettermi... e urtare la sua riservatezza.

CELINE Exusez moi! Ho molta paura!

GESTORE Non capisco per quale motivo, signorina. (volge uno sguardo alla cima del vulcano) Qui c'è tanta gente che ancora si diverte.

CELINE Beati loro! Mi vesri ancora un po' quello (indica una bottiglia sul banco e avvicina il bicchiere)

GESTORE (versa con riluttanza) Vede quei due lì fuori che giocano a tennis?

CELINE (guarda oltre la veranda) Quelli lì? Ebbene, che hanno di particolare? Sembrano due persone normali, anzi - come dite voi qui? - due orecchioni!

GESTORE Non è proprio quello il termine... comunque non sembrano. Lo sono proprio e se ne vantano. I fratelli Vetti. Quei due sono ricchissimi, possiedono almeno una dozzina di salumerie ben avviate e frequentate dalla migliore gente della città. Stanno qui per divertirsi, cosa crede, per divertirsi e riposare, fare i fanghi e curarsi con le acque; altrimenti avrebbero certo dove andare. Maldive, Seichelles, Rio... Il loro yacht è ancorato nella baia... (pausa) Perché starebbero al Quisisana?

CELINE (aspra, ormai in preda ai fumi dell'alcool) Si vede che hanno trovato i cazzi della misura giusta per i loro... (ravvedendosi e cambiando tono) Mi scusi. Di solito meno espansiva con i miei pensieri più remoti. No, non è quel tipo di paura che credo di avere. Quel cono che fuma non mi ispira sensazioni di terrore, affatto.

GESTORE (con aria compassionevole) Signorina, ne sono convinto; tuttavia penso che dovrebbe smetterla di bere... sta quasi delirando.

CELINE Sì, è vero, sono solo un po' sbronza, ma è meglio questo che la paura, credetemi. Come cantava il gobbetto ieri sera?

GESTORE Il gobbetto?

CELINE Sì, quello con il mandolino... quella canzone.

GESTORE Quale canzone signorina?

CELINE Quella canzone che parlava di vino e di amore...

GESTORE Ah, sì, (accenna a cantare) E' meglio 'o vino, o vino ca te stona e nno l'ammore... dice questa, vero? (Céline si abbandona, come stesse per svenire) Signorina...(chiama) Glaukos! Glaukos! (a Céline, apprensivo) ora la faccio accompagnare in camera sua. (a Glaukos) Accompanya su la signorina nella sua camera e accertati che si metta a letto. Così non regge. (a Céline) Glaukos l'accompagnerà nella sua camera. Cerchi di riposare qualche ora. La faccio chiamare per il pranzo. (a Glaukos) Controlla che non ci sia... roba in giro. Non vorrei trovarmi nei guai.

Céline e Glaukos, che la sostiene, si dirigono verso l'ascensore.

GESTORE (tra sé) Già, la paura. Che ne può sapere una ragazza giovane e bella, sicuramente ricca, per lo più straniera, della paura.

Entra Arbace e si dirige al banco.

ARBACE (si ferma improvvisamente e guarda a lungo Céline) Buon giorno signorina! (Glaukos intanto fa forza per condurre via Céline) Fino a quando fuma non c'è da preoccuparsi. E' un po' che ha smesso però. Questo mi inquieta, mi mette in apprensione. E' quando non fuma e borbotta che c'è da temere, quando gonfia quella sua pancia di gas e di fuoco senza neppure un alito di zolfo su per il cielo, allora fa paura. Che vuoi, a me il pennacchio mi rasserena.

GESTORE Vi siete alzato poeta stamattina, Arbace?

ARBACE Versami da bere, una Sambuca, liscia.

GESTORE Di prima mattina? Questo succede solo quando siete nero, Arbace.

ARBACE Questa minaccia rende tutto più difficile. E' una jella per gli affari.

GESTORE Già, e con la paura niente sbarchi. I Curdi staranno facendo la muffa al largo...

ARBACE Senti, smettila. Non farti uscire niente da quella bocca se no te la chiudo a calci. Tu sei qui per ascoltare e servire, per captare e riferire, non certo per sollevare commenti inopportuni o emettere giudizi ancor più inopportuni.

GESTORE Ehi, ehi! Stavo solo scherzando, visto che siamo soli.

ARBACE (indicando quella persona che occupa un tavolino in un angolo, la testa reclinata sul braccio, una bottiglia semivuota davanti) Già, e quello?

GESTORE Sì, proprio quello, il console! L'ho lasciato così questa notte e così l'ho ritrovato stamattina. Non ho avuto neppure l'ardire di svegliarlo.

ARBACE Che console è?

GESTORE Si fa chiamare così. Ma il suo vero nome è Pompei, Laerzio Pompei. Non è di qui. Viene da fuori. Dall'estero. E credo sia qui solo di passaggio: qualche giorno ancora in attesa che lo raggiunga la moglie.

ARBACE Da dove viene?

GESTORE (nel suo modo di parlare s'indovina un tentativo di dissimulazione) Nei suoi documenti c'è scritto console. Probabilmente sarà stato console davvero.

ARBACE Ma da qualche parte verrà pure! Che mestiere del cazzo, però.

GESTORE Si può essere anche console. E' un mestiere come un altro. Può darsi che abbia fatto il console in un paese africano o del sud America ed ora è in pensione o l'avranno licenziato.

ARBACE Si licenzia un console?

GESTORE E che ne so io! Ma per quanto beve... se l'avessero licenziato non mi sorprenderebbe. Pensate ai casini che avrebbe generato nel corso di un vertice tra persone importanti, militari, ministri... Quando è lucido però sembra un signore... e parla pure bene... compito, elegante.

ARBACE Ma quando dà di testa!...

GESTORE Ieri notte, prima di crollare, mi ha rifilato un mazzo di lettere e mi ha ingiunto di chiuderle in cassaforte... ne ha tenute due sole che ha letto e riletto, tra un bicchiere e l'altro, fino a quando il sonno non se l'è portato via.

ARBACE E' stato lì tutta la notte a rileggere quelle due lettere, dunque?

Scena seconda

Come in un flash back il console legge una lettera mentre dietro un velatino compare una donna. In effetti le parole che pronuncia la donna sono quelle che egli legge mentalmente.

DEMETRA Io credo di esser la creatura mortale più sola davanti a Dio. Non ho la compagnia del bere che tu trovi, per insoddisfacente che sia. La mia infelicità è chiusa dentro di me. Tu solevi chiedermi urlando di aiutarti.

Ma la supplica che t'invio è di gran lunga più disperata. Aiutami, sì, salvami da tutto ciò che mi circonda, mi minaccia e tremando esita, pronto a rovesciarmi sulla testa. Laerzio, perché non mi rispondi? Io posso solo credere che le mie lettere non ti siano giunte. Ho messo da parte tutto il mio orgoglio per chiederti perdono, per offrirti il mio. Non posso, non voglio credere che tu abbia cessato di amarmi, che tu mi abbia dimenticata. O che tu forse abbia concepito l'idea errata ch'io mi trovi molto meglio senza di te e hai deciso di sacrificarti affinché io possa trovare la felicità con un altro? Amore mio caro, non ti rendi conto che questo è impossibile? Noi possiamo darci l'un l'altra infinitamente di più di quel che possa la maggioranza della gente, possiamo riposarci, costruire l'avvenire... E se tu non mi ami più e non mi vuoi più con te, vuoi scrivermi per dirmelo? E' il silenzio che mi uccide, questo stato di sospensione che si protende fuori di questo silenzio, per impossessarsi della mia forza e del mio spirito. Scrivi e dimmi che è la tua vita che vuoi, che sei allegro o infelice, o soddisfatto o irrequieto. Se hai perduto il senso della mia esistenza, scrivimi del tempo, o della gente che conosciamo, delle strade in cui passi, dell'altezza delle località sul livello del mare... Dove sei? Non so neppure più dove ti trovi. Oh, è tutto troppo crudele. Dove ci siamo cacciati, mi domando? In quale remota parte del mondo noi passeggiamo ancora, tenendoci per mano?

CONOSLE Smettila, Demetra!

DEMETRA Dove sei, Laerzio? Se soltanto sapessi dove sei, se soltanto sapessi che mi volevi, sai che sarei già da molto tempo con te. Perché la mia vita è irrevocabilmente legata alla tua. Non credere nemmeno per un attimo che lasciandomi tu possa essere libero. Ci condanneresti entrambi soltanto ad un estremo inferno in terra. Libereresti soltanto qualche altra cosa che ci distruggerebbe entrambi. Ho paura, Laerzio. Perché non mi dici che cosa è accaduto? Di che cosa hai bisogno? E, mio Dio, cosa aspetti? Quale liberazione è paragonabile a quella dell'amore? Le mie cosce ardon dal desiderio di cingerti. Il vuoto del mio corpo non è che la famelica necessità di te. La mia lingua è secca nella mia bocca per la sete che ha delle nostre parole. Se lascerai che qualcosa, qualunque cosa, ti possa accadere, farai del male anche a me.

Il ricordo svanisce, mentre il console distrugge la lettera e ripiomba nel torpore.

Scena terza

ARBACE La ragazzina, invece? Ogni volta che ci incontriamo in quest'atrio

mi lancia certe occhiate! Come se riconoscesse in me qualcuno.

GESTORE Invece cosa?

ARBACE Chi è, da dove viene, per esempio!? E in effetti mi ricorda una che ho conosciuto, qualche anno fa. Proprio su queste scogliere, o a Capri, e devo averla anche servita.

GESTORE Smettetela di vaneggiare. Non è neppure di qui. E' al Quisisana da una settimana. Penso che sia francese, almeno parla francese.

ARBACE E tu conosci il francese?

GESTORE No, ma il francese è una lingua che si riconosce.

ARBACE Anche in Belgio parlano francese... Non sarà mica in astinenza? Se ha bisogno di roba mandala...

GESTORE E' pulita. E poi vi ho già detto che la vostra roba la dovete tenere lontana dal Quisisana. In quanto alla francese, credo sia solo un po' depressa. Del resto, che vuoi che abbiano, a quest'età? (senza convinzione) Magari soltanto una scopatina non proprio felice, lui che non ne vuole sapere del figlio che le riempie la pancia e lei non sa dove parare...

ARBACE Sono cose di altri tempi, queste, svegliati! Che ci vuole ad abortire, poi, specialmente loro, le francesi. Hanno pure la pillola adesso per farlo.

GESTORE Può darsi che se n'è accorta tardi, quando il bambino...

ARBACE Sei arretrato. Non è come una volta, oggi si fa presto e bene. Gli ficcano dentro una specie di aspirapolvere molto sottile, una cannuccia come quella delle bibite, con l'orlo tagliente, un'aspirata d'aria e il bambino esce triturato dall'altra parte. Lei neppure lo vede.

GESTORE Che schifo! Era meglio ai miei tempi, la femmina lesta era più umana.

ARBACE Senti, (rivolto verso console) quello là sta dando segni di volersi risvegliare. Io vado a dare un'occhiata lungo la scogliera. Sta' in campana e se ci sono novità attaccati subito a quel cazzo di telefono. Il cellulare ce l'ho sempre acceso. (esce)

Scena quarta

CONSOLE (stiracchiandosi e avvicinandosi al banco dietro il quale è il gestore. Osserva con circospezione Arbace che sta uscendo) E' arrivata la signora? Mia moglie è arrivata?

GESTORE Ancora no, console, ma arriverà presto. L'aereo è atterrato con due ore di ritardo.

CONSOLE E lei come lo sa?

GESTORE Ho sentito il telegiornale regionale delle nove.

CONSOLE E che altre novità ci sono?

GESTORE E' venuto un signore a domandare di lei.

CONSOLE (con sprezzo) Ha saputo anche questo dal telegiornale? (pausa) Scusi! Chi era?

GESTORE Non lo so, uno alto. Ha lasciato lì i bagagli.

Il console guarda i bagagli lasciati addossati ad una poltrona. Una valigia abbastanza ordinaria, una sacca e una custodia da videocamera aperta.

CONSOLE E che intenzione ha quel... signore? Le avrà domandato qualcosa!

GESTORE Di fermarsi: credo abbia intenzione di fermarsi. Ha preso con sé la videocamera e ha detto che avrebbe fatto una passeggiata. Torna nel pomeriggio a prendere possesso di una stanza... (scruta di sottocchi il console come per interrogarlo) Ma lei sa chi è?

CONSOLE Sì, e avrei voluto che non fosse mai venuto.

GESTORE Posso sempre dirgli che non ho più camere.

CONSOLE Non serve a niente. (Il gestore stappa una bottiglia di Porto e avvicina un bicchiere per versarne, ma il console lo ferma) Ho bisogno di

un caffè. Alla vostra maniera. Mi faccia un bel caffè ristretto ma doppio, no anzi, triplo.

GESTORE Chi è?... Le preparo il caffè intanto.

CONSOLE Mio fratello.

Entra Glaukos e saluta con un deferente inchino il console.

GESTORE (a Glaukos) Allora?

GLAUKOS Si è buttata sul letto e si è addormentata così come stava.

Vestita. Poveraccia. Chissà quale angoscia...

CONSOLE Chi? Quella ragazza francese, Céline?... non avrei dovuto istigarla a bere, dovevo immaginare che non l'avrebbe retto. Dovevo pensarci. Avrei dovuto sempre pensare alle cose che né io né altri avremmo dovuto fare.

GESTORE Non è così grave. Dopo la dormita sarà di nuovo pimpante e allegra.

GLAUKOS (al gestore) Com'è che è così interessata a quell'animale si Arbace?

GESTORE In che senso interessata? Se tu stesso mi hai confermato che non si fa. Di', mi hai raccontato tutta la verità?

GLAUKOS Sì', certo, ma è che mi a fatto strane domande sul suo conto.

GESTORE Del tipo?

GLAUKOS Del tipo ubriache... da quanti anni vive in questa città, se è proprio di questa città, se frequenta stranieri, se gli piacciono le ragazzine....

CONSOLE (per riaffermare la sua presenza) E che dice il fumo?

GESTORE Il fumo?

CONSOLE Sì, prima che mi addormentassi il vulcano fumava... Lo sterminator Vesevo, come lo definisce quel poeta che pur non essendo vostro concittadino tanto lustro vi ha dato vivendoci, in questa città, e morendoci.

GESTORE (imbarazzato per l'ignoranza) ... ehm! Proprio adesso ha smesso.

GLAUKOS Brutto segno, vero?

GESTORE Già! (serve il caffè al console, che comincia subito a centellinarlo)

CONSOLE Spero di essere lontano quando la sua rabbia esploderà.

GESTORE Ho i miei dubbi.

CONSOLE Come dice?

GESTORE Dico proprio così. Vuole sapere come la penso?

CONSOLE Come la pensa, sentiamo.

GESTORE La penso esattamente così (lo guarda fisso negli occhi)... lei è venuto qui per assistere allo spettacolo dell'eruzione.

CONSOLE E perché?

GESTORE (mentre un sagomatore lo fissa in un cono di luce) Perché l'eruzione porterà la distruzione e la distruzione della terra l'interessa perché essa è la sua stessa distruzione. Quella che fra un po' ci sarà qua fuori andrà alla pari con quella che già si porta dentro e cerca di annegare nell'alcool... è venuto ad assistere all'eruzione per compiacersi dei danni che arrecherà a tutti noi anche se non ne ricaverà nessun vantaggio... lei sta aspettando il risveglio del mostro alla cui rabbia ella ha delegato il compito di placare la sua... lei è qui perché è eccitato dall'idea della fine e niente e nessuno la potrà portare via, neppure sua moglie.

CONSOLE Lasci mia moglie fuori delle sue elucubrazioni!

In quel momento entrano i fratelli Vetti, accaldati e stanchi della partita.

PRIMO FRATELLO E' stata davvero una bella partita. Peccato per quel rovescio. Li avremmo sotterrati (al gestore) Ci preparate il conto,

signore?

GESTORE Andate via, signori miei?

SECONDO FRATELLO Noi sì. Quanto prima. Perché, voi no?

Nessuno risponde

PRIMO FRATELLO Il tempo di sbrigare una pratica bancaria e di rifare i bagagli. Dopotutto ci siamo riposati abbastanza. E non ci sembra promettente il futuro in questa terra!

GESTORE Per via del vulcano?

CONSOLE Ma via, signori, volete perdervi la scena più bella, il finale ad effetto, la firma dell'artista? (guardando ai bagagli lasciati da suo fratello) C'è anche la televisione a riprendere il fenomeno.

PRIMO FRATELLO Non ci interessa. Abbiamo altri impegni.

CONSOLE A giudicare dal vostro tocco di palla, poc'anzi, si sarebbe scommesso volentieri sulla vostra arditezza, sulla vostra propensione anche all'azzardo al rischio e ora vi dimostrate dei pusillanimi. O la vostra sfacciata fortuna non vi ha ancora insegnato che il rischio è congruente alla ricchezza?

SECONDO FRATELLO E' pure insolente signore, oltre che estremamente scortese, tanto più che nessuno ha chiesto il suo parere.

CONSOLE Infatti, ve l'ho dato gratis. Quella democrazia che anch'io ho contribuito a realizzare, anche e purtroppo per gente della vostra risma, mi garantisce l'esercizio del giudizio, il beneficio del commento, il privilegio dell'opinione...

SECONDO FRATELLO Non la calunnia, però, che rimane reato, perseguibile in termini di legge, signore, e io e mio fratello adesso sporgeremo querela.

Abbiamo testimoni (guarda prima Glaukos che sta entrando e poi il gestore. Il primo fratello estrae un telefonino dalla tasca e compone un numero).

CONSOLE (esaltato e feroce) Ve li potete ficcare nel culo i vostri testimoni perché tra non molto il fuoco liquido che s'incanalerà giù da quei costoni vi brucerà i coglioni prima che possiate metterli al riparo in uno scrigno d'argento e tutta la vostra immonda boria verrà sommersa da una valanga di cenere purificatrice che di noi lascerà solo un malsano ricordo.

PRIMO FRATELLO (parlando a telefono) Sì, qui alla pensione Quisisana... I fratelli Vetti escono indignati.

CONSOLE Certo, se eccellono in qualche cosa quei due... signori, è in codardia.

GESTORE Che vuole, la morte è un brutto affare, a qualunque latitudine. Lei dovrebbe saperlo meglio di chiunque altro.

CONSOLE In tanti anni di vita all'estero, in paesi sempre malmessi o perché poveri o perché governati da regimi politici brutali e offensivi ho imparato che la morte è come una scommessa.

GESTORE Questo lo sapevo anch'io

CONSOLE Già... che si può vincere e si può perdere.

GESTORE Questa mi risulta nuova. Conosce qualcuno che l'ha vinta questa scommessa?

CONSOLE Sì, io.

Entra don Teotimo.

Scena quinta

DON TEOTIMO (al gestore) Che avevano quei due? E' crollata la borsa e i loro titoli di salumi sono andati in fumo?

GESTORE Buon giorno, Don Teotimo. Vi siete voluto avvicinare anche voi per godervi da vicino lo spettacolo. E avete lasciato i vostri vicoli e i

vostrì bassi ostaggio di ogni peccato, stamattina?

DON TEOTIMO Io il peccato lo inseguo sempre, dovunque esso si trasferisca, in città come in periferia. E come lui, io non sto mai a riposo, non vado in ferie. E qui mi hanno detto che non ve n'è meno. Sto cercando una ragazza...

GESTORE E la venite a cercare qui?

DON TEOTIMO Ho sentito voci, mormorare...

GESTORE Ma quali voci, sono le onde del mare che sbattono fragorosamente. Chissà che non v'abbiano fatto fare un viaggio a vuoto.

CONSOLE Di quale ragazza parla, padre?

Il console e il gestore si guardano. Entra Glaukos.

DON TEOTIMO E' una ragazza di diciassette anni, diciotto, forse: francese, mi hanno detto.

GESTORE (guardando al console) E che peccati avrebbe commesso questa ragazzina, sentiamo.

DON TEOTIMO Insomma è qui o no?

CONSOLE E' mia vicina di stanza. Alla 107, io sto alla 108.

DON TEOTIMO E ora dov'è?

GESTORE In camera sua. L'ho fatta accompagnare su da Glaukos perché era completamente sbronza. Sembrava delirasse, a un certo punto. Poi s'è messa a cantare quell'aria... come fa? Vendetta, tremenda vendetta!

GLAUKOS Mentre dormiva ho frugato un po' tra i suoi bagagli. Ha roba fine la ragazza. E poi ha una valigia piena di fotografie.

GESTORE Fotografie o cartoline?

GLAUKOS Fotografie, sue o di una ragazza che le somiglia molto. Io sono convinto che si tratti di una sorella... è sempre fotografata di faccia mentre di spalle, ma in maniera sfocata, si vede un uomo massiccio: capigliatura castana, ordinario, piuttosto ordinario.

GESTORE (a don Teotimo) E perché la state cercando?

DON TEOTIMO Ho ragione di supporre che sia disperata.

CONSOLE Chi non lo è oggi giorno?

DON TEOTIMO Credo si tratti della stessa persona che è venuta in chiesa ieri sera, prima della chiusura, e si è messa a gridare verso la Madonna di una sua intenzione malsana di farla finita con la vita. Non ho fatto in tempo a raggiungerla perché è subito fuggita.

CONSOLE Ecco un'altra a cui le sta stretto il mondo... a quest'età!

DON TEOTIMO (al gestore) Se poi lo volete sapere, essendo questo l'unico albergo che potesse ospitare una straniera a poco più di duecento passi dalla chiesa ho pensato bene di venirla a cercare qui.

GESTORE (a don Teotimo) E avete fatto bene. Se è così dobbiamo vigilare. Ci penso io don Teotimo. Quando si sveglia la mando a fare un giro in città e le dico di venire alla parrocchia di Santa Lucia, da voi.

DON TEOTIMO Sì, forse è meglio. E voi pregate. (al console) Soprattutto lei, ha bisogno di pregare, intensamente, profondamente. E' una brava persona, ma in questo momento non capisce bene l'aiuto che Dio e la Vergine stanno facendo calare su di lei. S'impegni, preghi... (esce).

GESTORE E' tanto un brav'uomo, don Teotimo. Aiuta tutti. E' considerato un santo dagli abitanti dei vicoli e dei bassi.

CONSOLE (tra sé) Un benemerito... Ma che ne sa di me?

GESTORE No, è proprio un santo. Ecco perché conosce tutto di tutti. Gli basta uno sguardo, un'occhiata che a noi potrà sembrare distratta per penetrare nella coscienza di chicchessia, nell'anima di chiunque, anche di chi non ne ha.

CONSOLE Non ce lo facevo affatto.

GESTORE Lo sa lei a quante prostitute ha restituito la dignità di persona, con tanto di amor proprio a seguito; a quanti cravattati ha dato il



coraggio necessario per denunciare gli strozzini che li stavano trascinando alla disperazione; quanti drogati ha soccorso, facendo loro intravedere la luce della vita fuori del tunnel? Tutti i disperati della città gli devono qualcosa.

CONSOLE Già, come Cristo. E come a Cristo gli stano già inchiodando la croce.

GESTORE Chi?

CONSOLE Ma come? I filistei.

GESTORE Ci sono filistei qui? Ne ha visti lei?

CONSOLE I filistei sono dappertutto, il mondo ne è pieno, l'umanità tutta è ammorbata del loro fetore... quei due, quei due di prima, non sono forse filistei?

GESTORE Ma chi, i Vetti?... Ma no, quelli son solo ricchi commercianti e per giunta gay. Console, perché dice così? Lei sa qualcosa di particolare in merito?

CONSOLE So come va la vita a questo rachitico mondo. Quei due per esempio saranno pure gay, come dice lei, ma sono senz'altro filistei.

Il Console raccatta un asciugamano e si dirige all'uscita. Da fuori fa sapere che va a prendere un bagno giù agli scogli.

Scena sesta

GLAUKOS Quello secondo me è pazzo.

GESTORE E da che cosa lo deduci?

GLAUKOS Dal suo comportamento.

GESTORE Il suo non è proprio il comportamento di un pazzo. Di' un po', quanti ne conosci tu di pazzi, che puoi giudicare così?

GLAUKOS Dunque, vediamo... escludendo... già, escludendo anche... no, quello poi no, semmai è cretino, e ancora... No forse hai ragione tu, forse è solo ubriaco, è sempre ubriaco. Non pazzo... qua l'unico pazzo va a finire che sono io. Sì, pazzo di quella ragazza, quella, come hai detto che si chiama, Céline? E' da quando ha messo piede qua dentro che la corteggio con gli occhi: sapessi l'emozione che mi prende ogni volta che trascino la sedia dal tavolo per farla sedere... salendo su, adesso, mi si è aggrappata al braccio... non volevo che si arrivasse al piano, alla sua camera...

GESTORE Sì, sì, ma non ti entusiasmare tanto, biondino, quella è roba che scotta. Oh, non per lei, ma perché ci ha messo già gli occhi addosso Arbace. Non hai notato con quanta intensità si guardano quando si incontrano nella hall? Pensa che mi è venuto anche il sospetto che le sue visite più frequenti delle altre volte siano dovute all'interesse suo per la ragazza.

GLAUKOS Quanto me ne fotte di quello lì. E se solo s'azzarda...

GESTORE Ehi, ehi, ehi!... non facciamo succedere niente. Quello già gli va storto perché con questo tempo e questi controlli sottocosta non può sbarcare i suoi clandestini. Che intanto sono in qualche stiva al largo in mezzo alla bufera.

GLAUKOS Se ha bisogno di puttanelle che gli facciano il lavoro se le cercasse a casa sua!

Entra Arbace

ARBACE Ho sentito parlare di puttanelle, vero? Il mio istinto non mi inganna mai (guarda arcigno i due). Vero?

GESTORE Sentite, Arbace, si stava facendo due chiacchiere non ci riferivamo a nessuna persona in particolare....

GLAUKOS Invece no, Arbace, signor Arbace. Se non la smetti di gironzolare intorno al Quisisana ti vado subito a denunciare per molestie nei confronti di una minorenni, poi dovrai vedertela anche con le autorità del

suo paese e se non basta sappi che son pronto anche a riempirti di pugni quella faccia da mastino fino a spaccartela come una melagrana (esce).  
ARBACE Quanta foga! E che temperamento, malriposto però. Ma che vuol fare, si vuole mettere contro di me quello stronzetto? Di', tu che lo conosci, si vuole mettere contro di me? Si vuole mettere contro di me? Di'!  
GESTORE No, è solo giovane. Ma gli passerà. Caro il mio Arbace, la vita riserva due grosse malattie, una, la giovinezza, dalla quale prima o poi si guarisce, e capiterà anche a Glaukos, l'altra, la vecchiaia, dalla quale purtroppo non si guarisce più è quella che ha colpito le nostre persone.

Arbace viene colpito da qualche granello di povere agli occhi e un sassolino in testa e si volge a guardare verso il soffitto.  
ARBACE Che cazzo sta succedendo! (si sgrulla i residui dalla testa)  
GESTORE (rassicurante) Oh, niente! C'è una crepa nell'intonaco. Dovrò far rasare il soffitto. Prima dell'estate è sicuro che lo faccio. Ora vi verso un bicchierino. Va bene la solita Sambuca?

Entra una donna elegante con una borsa da viaggio tipo 24 ore.  
ARBACE No, lascia stare, non è questo il momento di bere. (cerca in tasca qualcosa, poi ne cava un pacchetto di sigarette, vede che è vuoto, lo accartoccia e lo butta in un cestino)  
DONNA Buon giorno! Ho prenotato una camera l'altro ieri, spero sia pronta. (Porge i documenti e il vaucher)  
GESTORE Sì, signora... (legge il nome sul vaucher) Demetra.  
ARBACE E se non è pronta, madame, la faremo approntare subito. (al gestore) Hai delle sigarette?  
DEMETRA Dell'amenità di questi luoghi e della puntuale cortesia dei suoi abitanti ero stata già prevenuta dall'agenzia. (con sarcasmo) Con chi ho il piacere di parlare?  
ARBACE Arbace, servo suo! (ritira in fretta la mano che la signora ha sprezzantemente rifiutato e accenna un inchino, molto goffo. Poi di nuovo al gestore) Ti avevo chiesto una sigaretta.  
GESTORE Non ne ho, sai che non fumiamo qui!  
DEMETRA (al gestore, ma guardando Arbace con sguardo cinico) Mio marito è in stanza?  
GESTORE E' andato a prendere un bagno. Lo mando a chiamare?  
DEMETRA No, non fa niente. Vado in camera, mi cambio e lo raggiungo.  
GESTORE (gridando) Glaukos! Signora, (con imbarazzo) vuole che le dia una camera più grande, per entrambi, diciamo una suite con vista al mare?  
DEMETRA Vedremo. Dopo.

Glaukos e Demetra si allontanano verso l'ascensore.  
ARBACE Che carattere. Dunque è la moglie di quello sciagurato che chiamate console? Sarei curioso di sapere che ci farà un relitto umano come quello ad una donna così... sembra tutta fuoco, fieno per cento cavalli!  
GESTORE Ma perché non vi fate gli affari vostri, eh! Fino a prova contraria questo è il mio locale.  
ARBACE Tutto quello che avviene su questo territorio per un miglio quadrato... sai quanto è un miglio quadrato? -un pezzo di terra di due chilometri per uno circa... fascia di mare e pendici del vulcano incluse- è affar mio. Se si gioca a briscola, si bevono alcolici, si fuma; se si va a far spese o si affittano barche per gite in mare, anche se si fotte qui è affar mio, sono stato chiaro? Ti forò avere una stecca delle mie sigarette così non potrai rifiutarmene quando te la chiedo.

Scena settima

Arbace esce. Il gestore mette su un po' di musica e in quel momento entrano il Console, da fuori, e sua moglie, dall'ascensore. Si guardano a lungo, si sorridono e si abbracciano.

CONSOLE (con slancio la bacia su una guancia) Non vedevo l'ora che arrivassi.

DEMETRTA (con ironia trattenuta) Si direbbe proprio!

CONSOLE ...E per ingannare il tempo avevo deciso di prendere un bagno. Ma poi ho pensato: meglio di no. E' meglio stare dentro, il mare è grosso, sottocosta è addirittura pericoloso. Abbiamo anche la musica, poi.

Possiamo ballare se vuoi.

DEMETRA (condiscendente) Da soli?

CONSOLE Che fa! Chiudiamo gli occhi e pensiamo di essere a Parigi, il giorno del tuo trentesimo compleanno, a "La salle de Buenos Aires", piena di sfollati argentini invisibili al governo di Videla, te lo ricordi? Tutta quella baldoria poi a Place Vendôme.

DEMETRA Sì, è un ricordo che custodisco con molta tenerezza, uno dei pochi, però (si guardano con severità, poi cominciano a ballare un tango). Siamo stati sei anni a Buenos Aires e non hai mai voluto ballare, com'è ora?

CONSOLE Il tango è una musica da profughi, da esiliati, anche da se stessi. Ce lo ha insegnato Carlos Gardel, più di tutti gli altri. La capisci solo lontano dalla terra che l'ha prodotta, e l'apprezzi come apprezzi tutte le cose che appartengono ad un vissuto che non è più tuo.

DEMETRA Quanto hai bevuto, Laerzio?

CONSOLE (alzando la voce sulla musica che si attenua) E' il nostro destino esserci ritrovati qua, Demetra. Osserva questo luminoso paese ondulato, i suoi monti a terrazze, le sue valli, il suo vulcano incredibilmente belli.

Il profumo dei limoni. E pensare che può essere anche nostro! Allora cerchiamo di essere buoni, pieni di spirito costruttivo, cerchiamo di essere degni di questa terra.

DEMETRA Come puoi chiedermi questo, adesso. Tu che hai sempre amato te stesso e il tuo dolore, ti sei compiaciuto, vittima della tua stessa sofferenza.

CONSOLE Già io, mentre tu hai sempre avuto gente che si occupava di te, che ti amava, ti guidava. Hai sempre dato retta a tutti meno che a me, che ti amavo.

DEMETRA No, tu hai amato sempre e solo te stesso e anche me, mi amavi quando mi vedevi parte di te, non un tuo possesso, questa nobiltà te la devo concedere, ma una parte di te, allora sì che mi mettevi sul piedistallo per poterti ripetere soddisfatto "mia moglie", la "mia donna", "la mia Demetra".

CONSOLE Basta, basta, adesso sei proprio impietosa.

Escono. Le luci si attenuano ed entra Céline

Scena ottava

GESTORE Buona sera, signorina. Spero stia meglio ora. L'avevo mandata a chiamare per il pranzo, ma Glaukos mi ha riferito che dormiva profondamente e non l'ha voluta disturbare. E ha fatto bene. Il riposo le ha ridato candore.

CELINE Ha fatto proprio bene, sì. Mi sono riposata. Avevo bisogno di una profonda dormita. (va verso la veranda). L'aria è tiepida e gradevole stasera ed è molto invitante. Ma mi dica una cosa: è sempre così bella la luna qui?

ARBACE (entrando) La luna è sempre bella...

GESTORE (alludendo con sprezzo) Specialmente per voi, Arbace. O preferite che dicessi utile... (a Céline) Sì, da questa posizione è sempre bella, anche

perché si riflette nelle onde e allunga i suoi riflessi sugli scogli, e quando ode il fragore delle onde le sembra che il suono venga non dal mare ma dalla luna... è la luna caprese, questa... la famosa luna caprese che fa sunnà l'ammore 'e nnammurate. (sottofondo della famosa canzone)

ARBACE Adesso lo fai tu il poeta, vecchio rimbambito. Ma non credo che la signorina voglia stare ad ascoltarti ancora per molto. (a Céline) Se lei è d'accordo signorina, e se le va, possiamo fare una passeggiata lungo la scogliera, l'aria del mare fa molto bene, soprattutto ai giovani. Così ci conosceremo meglio e capirà che galantuomo son io.

Céline acconsente e lo precede. Ha un'ombra di sfida in volto.

GESTORE (sottovoce) Arbace, vi consiglio di controllarvi. Nel mio locale non voglio problemi.

ARBACE Ma quali problemi, se non ti stai zitto li avrai e come i problemi!

GLAUKOS (entrando dalla porta delle cucine appena in tempo per vedere Arbace uscire) Dov'è? E' appena scesa. (silenzio) Ooooh! Dico a te, dov'è andata?

GESTORE Sì, sì... deve essere andata respirare una boccata d'aria. Ha detto proprio così. Ne aveva bisogno. Ora vedi che torna. Comunque sta meglio, meno svanita. E dimmi le hai parlato, hai saputo qualcosa delle sue angosce? L'ho vista e sentita più serena. E il suo passato? Ti ha raccontato il perché di quella sua tristezza che la stava trascinando al suicidio?

GLAUKOS Abbiamo parlato un poco, quando si è svegliata. Stava aspettando una telefonata e non voleva restare sola. Aveva come il timore di restare sola.

GESTORE Allora?

GLAUKOS Le angosce di Céline non risiedono nei sospetti che tu e quel cane di Arbace avete sollevato. Ho ascoltato poco fa.

GESTORE Guarda che io non ho sollevato proprio niente e di quello che sbotta Arbace non sono responsabile.

GLAUKOS Comunque non è incinta e non ha neppure un ragazzo. Probabilmente lo ha avuto, certo, come non crederci, così bella, così dolce... No, ci siamo sbagliati tutti.

GESTORE Sono contento.

GLAUKOS Sono contento. Non sai dire altro. Non ti interessa sapere perché è stata così costernata tutti questi giorni ?

GESTORE Se pensi di potermelo dire e non si tratta di faccende intime...

GLAUKOS Gli ha telefonato la madre, mentre ero con lei nella sua stanza: perciò è esultante.

GESTORE Per una telefonata?

GLAUKOS Credo che si trattasse proprio di una risposta importante.

GESTORE Roba di lavoro, allora. Ecco, la necessità di sistemarsi... ha la testa sul collo. Ed è raro per una ragazza della sua età.

GLAUKOS Non è per il lavoro.

GESTORE Oh, se ci tieni a fare tanto il misterioso anche tu!

GLAUKOS Non è che faccio il misterioso. E' che ho tirato un po' ad indovinare. Ora ti dico quello che ho capito, cioè quello che sono riuscito ad intuire, non quello che so, che è quello che non so.

GESTORE Non capisco, ma ti ascolto.

GLAUKOS L'ho sentita ripetere diverse volte: "voi siete sicuri? Io, da parte mia, non ho più dubbi... No, non mi sbaglio... adesso... qui."

GESTORE E che può essere? A che si riferisce?

GLAUKOS E' una cosa più grave che ho provato a ricostruire...bada, è solo una mia interpretazione, perciò non te la vendere per vera.

GESTORE Racconta, ma cerca di farlo senza molta fantasia, con concretezza.

GLAUKOS Vedi, ho ragione di supporre che con la madre stesse tenendo una conversazione piuttosto agitata che ha cercato di controllare quando sono entrato io. Suppongo stessero parlando proprio di una persona che ha a che fare con le foto.

GESTORE E come...

GLAUKOS Come faccio a supporre una cosa del genere? Non lo so, puro intuito, diciamo. Ma non distogliermi... Vediamo se riesco a ricostruire... Una persona che in qualche modo deve aver fatto loro del male. Che ne so? Potrebbe trattarsi di uno scippatore maldestro, di un ricattatore, di uno spacciatore, o un puscher, qualcuno che forse ha venduto della roba, forse non ora ma in qualche altro momento, forse a sua sorella... ecco perché quella somiglianza con la ragazza delle fotografie... quella ragazza che non è lei ma a lei è così somigliante. E, mettiamo appunto che si tratta di sua sorella, la quale deve esserci rimasta. Secca, con l'ago nel braccio e la bava alla bocca. Sì, sarà andata proprio così. Overdose o roba tagliata male. Ne circola parecchia in questi ultimi mesi, anche grazie al tuo amico Arbace e ai suoi soci albanesi.

GESTORE Non esageriamo, adesso

GLAUKOS Non credo di esagerare... comunque... mi fai perdere il filo... Quindi la sua famiglia si sarà messa alla ricerca dell'uomo, ricorrendo forse alla collaborazione di un investigatore privato –che certo se lo possono permettere- del criminale, mettiamo quello che si vede di spalle nelle fotografie... ma sì, sicuro, deve essere così... probabilmente. Alla fine costui sarà stato rintracciato, individuato e denunciato e adesso lei esulta perché è sicura, convinta che lo arresteranno. E' credibile, no?

GESTORE Non so su quale rete l'hanno trasmesso questo film, ma a me non mi convince, proprio per niente, sai.

GLAUKOS Cercherò di capirne di più. Ero sceso apposta per incontrarla e, se non hai niente in contrario, se non ho niente di urgente da fare qui, vorrei portarla a fare una passeggiata lungo la scogliera e...

GESTORE ... e comunque, che le sue angosce fossero di una natura diversa da quelle di altre ragazze mi è apparso subito evidente. Era così riservata, compassata, quasi astratta, forse anche un tantino misteriosa, i primi giorni, poi un po' s'è sciolta. E' diventata più socievole, oltre che con te per i motivi che mi hai detto, anche con me che le posso venire padre, se non nonno. Sempre a fare osservazioni sul tempo come un'inglese, e poi merci qua, merci là, quasi mi mette in imbarazzo. Ma come le era venuto in mente ieri l'altro di suicidarsi?

GLAUKOS Immagino la disperazione, il senso d'impotenza, il rimorso, il credere che niente di quello che hai sofferto, niente di quello che hai fatto per rincorrere la giustizia e per farla trionfare può essere legittimato dagli altri, il senso di frustrazione, insomma... ma adesso la raggiungo.

GESTORE (balbettante) No, no, Glaukos, forse è meglio che l'aspetti qui... torna subito...mi ha confessato che voleva sta-re un po' da so-la...

GLAUKOS Che ti succede? Tartagli, adesso.

GESTORE E' l'aria salmastra che mi stringe la gola e aggrava la raucedine.

GLAUKOS Ma se hai vissuto su questo specchio di mare per quasi sessant'anni! Senti, che mi stai nascondendo?

GESTORE Niente, niente, te lo assicuro, che vuoi che ti nasconda?...

Entra Empedocle, trascinando il suo armamentario di videooperatore.  
Glaukos raccoglie i macchinari e si allontana verso l'ascensore.

Scena nona

GESTORE (a Empedocle) Stanco?

EMPEDOCLE A pezzi. E' pronta la mia camera? Ho solo voglia di fare un

bagno caldo, lungo, intenso, profumato. Ho filmato la più bella fumata degli ultimi vent'anni in tutto il mondo. Solo in Guatemala, cinque anni fa ho visto qualcosa di simile. Era straordinario.

GESTORE Così lei passa la sua vita a filmare i vulcani che fumano, o peggio, che eruttano, ovunque nel mondo?

EMPEDOCLE Le mie riprese vengono acquisite dalle cineteche delle facoltà di geologia di molti paesi. Il fumo o il fuoco che sbocca da una montagna ha un fascino veramente insolito, è un'energia incontenibile che si sprigiona e che se ne frega dei danni che può arrecare.

GESTORE Come la bomba atomica.

EMPEDOCLE C'è una differenza direi sostanziale. La bomba l'hanno costruita gli uomini per distruggere se stessi e il mondo. L'energia dei vulcani è un'esplosione naturale di incontenibile potenza che appartiene all'ordine dell'universo e, ovviamente, alle divine disposizioni e pertanto ignara, innocente e pura. Semmai ci dovrebbe far riflettere su tante cose... E mio fratello, il console, è in camera sua adesso?

GESTORE No, i signori sono usciti per andare a cena fuori.

EMPEDOCLE I signori?

GESTORE Sì, è appena arrivata anche la signora Demetra, la moglie, e così hanno deciso immediatamente e improvvisamente di andare a festeggiare il loro incontro in città.

EMPEDOCLE Ne è sicuro?

GESTORE Sì. Credo proprio ne avessero tanta voglia.

EMPEDOCLE Poco male, li vedrò al loro rientro, se sarò ancora sveglio, se no domattina a colazione.

GESTORE Quindi non cena?

EMPEDOCLE Penso proprio di no. Sono troppo stanco. Stanco, ma anche soddisfatto. E' stata una giornata interessante. Quali migliori pretesti per dormire bene e a lungo?!

GESTORE Beato lei! Se le basta una giornata di stanchezza fisica e di soddisfazione mentale per poter riposare tranquillo!

EMPEDOCLE (andando via si incontra con Glaukos che entra) So accontentarmi. Buona notte!

GLAUKOS Che dice il signor Empedocle?

GESTORE Oh, sembra molto soddisfatto della tragedia che probabilmente si abatterà su questo posto quanto prima. Oh, non è da meno del fratello. Ci sono individui che non aspirano ad altro che a partecipare alle disgrazie altrui per legittimare il loro senso di impotenza a partecipare le proprie.

GLAUKOS Ancora non mi hai risposto.

GESTORE Io ho paura di gente così, cosa credi? Sono di quelle persone che non alzerebbero un dito se ti vedessero in difficoltà, non muoverebbero le chiappe per soccorrerti, e vuoi sapere perché?

GLAUKOS Mhhh!...

GESTORE Te lo dico io perché, perché quando si sono messi in testa di partecipare gli eventi, di rincorrere le emozioni che loro procacciano situazioni limite del tutto naturali, allora le persone possono andare a farsi fottere, loro sono quelli che pur essendoci, pur essendo presenti travolgerebbero la tua carcassa pur di avvicinarsi al fenomeno che intendono contemplare.

GLAUKOS Stai camminando su un terreno minato. Questa è filosofia pura. Non è per te. Ti avevo chiesto semplicemente dov'è Céline.

(buio)

## ATTO SECONDO

Due giorni dopo. E' mattino presto. In scena il gestore e Glaukos che sta facendo alcune operazioni di pulizia del locale. Entrano suonatori di tammore, accennano qualche motivo tradizionale ed escono. Di tanto in tanto, poi, si udranno dei boati: è il vulcano.

Scena prima

GESTORE E' strano però... Arbace non si è visto proprio per niente in questi ultimi due giorni.

GLAUKOS Avrà avuto da fare con i suoi clandestini, o con qualche carico di coca. Perché strano?

GESTORE Ma se si fermava qui almeno tre volte al giorno!

GALUKOS Quando non aveva come occupare il tempo o per insidiare giovinette.

GESTORE Mica veniva qui per ozio.

GLAUKOS Figurati se non lo so.

GESTORE La posizione del Quisisana è invidiabile. E' un'ottima postazione per poter controllare non solo il mare e la scogliera ma anche tutti gli strani movimenti che possono avvicinarsi nella zona. ( con rabbia rassegnata) In quel miglio quadrato sotto il suo... controllo. Sai sempre chi passa, chi viene, chi va, la gente nuova, i sospetti... eeeeh!...

GLAUKOS Io mi sono sempre chiesto come ha potuto un uomo onesto, leale come te sopportare quel criminale.

GESTORE Non esagerare adesso.

GLAUKOS Già, perché è inutile nasconderselo, quello è proprio un criminale. E per tutti questi anni.

GESTORE Non è facile spiegare.

GLAUKOS Ci puoi sempre provare o mi fai imbecille?

GESTORE Ma quale imbecille!

GLAUKOS Allora, siamo in onda.

GESTORE Conosco Arbace fin da bambino, ed ero amico di suo padre, sono cresciuto con lui. Era un ubriacone e un poco di buono, ma onesto e rimasto precocemente vedovo. Il figlio ha tralignato, un poco per volta, prima le marachelle, poi scippi e piccoli furti, quindi rapine, estorsioni ed adesso traffico di clandestini dell'est o dal nord Africa. Ma io, che

vuoi da un vecchio ottimista come me?, ho sempre nutrito la recondita speranza che si ravvedesse.

GLAUKOS Ah, si è ravveduto proprio bene, non c'è che dire.

GESTORE E poi, quando si ha una posizione da difendere come la mia, clientela di gran classe da ogni parte del mondo, si cede facilmente ai compromessi, alle alleanze. E' una regola del commercio, come lo è della politica, lo imparerai presto.

GLAUKOS Ma è una regola quantomeno immorale. Dove finiremo se tutti la pensassero così.

GESTORE Tu te lo sei mai domandato perché qui non è mai venuto nessuno a reclamare il pizzo, a imporre direttive economicamente pesanti, non è mai saltata in aria qualche vetrata e l'unica polverina bianca che circola è la salsedine portata dallo scirocco?

GLAUKOS Sarà che io vivo in altro mondo e non riesco a comprendere questi... questi che sono comunque dei cedimenti al sopruso, alla sopraffazione... per quanto tu voglia indorarli.

GESTORE Sì, tu vivi proprio in un altro mondo e spero proprio che sia più felice del mio, più leale ed onesto. Senza contare poi che adesso sei anche innamorato e l'amore, si sa, fa vedere tutto in una prospettiva di bontà, come dire?, di slancio eroico verso il domani. Proprio quello che a noi anziani difetta.

Entrano Empedocle e Demetra, ma da due quinte diverse.

EMPEDOCLE Ho sentito proprio adesso per radio che la situazione non è delle più rosee.

GESTORE Cosa ha sentito, che l'eruzione è imminente? Son più di vent'anni che ce lo sentiamo ripetere, insieme alle esortazioni di evacuare al primo allarme concreto.

EMPEDOCLE Come vuole, ma pare che stia peggiorando.

GESTORE Quindi per lei sta migliorando?

EMPEDOCLE Oh, la prego non mi dipinga con i foschi colori del cinismo.

GESTORE Me ne guarderei bene.

EMPEDOCLE Non è affatto così. Almeno non lo è più. Consideri che io rischio la vita ogni volta che mi avventuro su quei costoni roventi... a schivare le prime lingue di fuoco che lambiscono le mie gambe, a cercare sempre e immediatamente il percorso più sicuro, quella striscia di terra sulla quale, poggiando il piede, non dovrò ritrarlo come una bistecca arrostita, il percorso più sottovento dove poter respirare la folata d'aria non ancora avvelenata...

DEMETRA ( a Empedocle) E' il tuo lavoro, dopotutto. Te lo sei scelto.

EMPEDOCLE E' vero, ma mi stizzisce il fatto che esso venga considerato non un lavoro, ma un hobby...

DEMETRA Certo come hobby sarebbe un po' orrido, macabro o comunque di pessimo gusto.

EMPEDOCLE ... O passatempo di un collegiale secchione e di buona famiglia. Mi ricorda certe antiche discussioni con nostro padre. D'altra parte, ti sei mai chiesta perché sono stato sempre privo di vera ambizione come giornalista? Tuo marito, mio fratello, se l'ho è chiesto, se lo chiede da tanto.

DEMETRA Ed è riuscito a darsi una risposta convincente?

EMPEDOCLE Convincente secondo i suoi criteri di appercezione della realtà, ovviamente.

DEMETRA Cioè una risposta distillata con l'acquavite?

EMPEDOCLE Non sarei mai così indelicato verso mio fratello.

DEMETRA Già, come se lui adesso fosse in grado di capire ciò che è delicato e ciò che non lo è.

EMPEDOCLE Comunque, per tornare al discorso di prima, sarà che



evidentemente non ho mai saputo superare l'antipatia per i giornalisti.  
DEMETRA E a cosa lo attribuisce, oltre che alla tua naturale insolenza.  
EMPEDOCLE Oh, sicuramente sarà stato la conseguenza della corte assidua che in origine facevo loro. Entrare nel loro mondo, dove la notizia è tutto, è la realtà stessa, più realtà della realtà. Non si poteva dire inoltre che avessi in comune con i miei colleghi la necessità di dovermi guadagnare il pane. Avevo sempre la mia piccola rendita. Come cronista e segugio ho lavorato abbastanza bene e continuo così –ma sempre più diventando consapevole della mia solitudine, del mio isolamento- e consapevole anche di questa mia vecchia abitudine di buttarmi a capo morto nelle cose per poi stancarmene prima di averle finite...

Entrano i fratelli Vetti, dalla parte dell'ascensore, portando a mano due valige.

PRIMO FRATELLO (con una voce atteggiata ad annuncio solenne) Finalmente è giunta l'ora di salpare le ancore, a quanto sembra.

SECONDO FRATELLO (al gestore) Perché quelle tammorre, poco fa, sul piazzale?

GESTORE Vengono sempre quando c'è da celebrare un evento, sia esso gioioso o triste.

SECONDO FRATELLO (ironico) Sono venuti a salutarci, allora?!

GESTORE Passano di tanto in tanto a legittimare con il loro canto e i loro suoni la letizia di un giorno, di un attimo come pure per annunciare qualche disgrazia, che Dio ce ne liberi.

PRIMO FRATELLO E oggi sono passati per ottemperare a quale delle due ipotesi?

GESTORE (mostrando di voler cambiare discorso) Il vostro conto è pronto, quando volete vi chiamo il taxi.

SECONDO FRATELLO Non serve il taxi, ma qualcuno che ci porti alla baia, ripartiamo con la barca.

PRIMO FRATELLO Credo faremo un viaggio in Sicilia.

SECONDO FRATELLO Sicuro, l'isola del sole ci attende.

GESTORE Ma lì troverete la lava. (rivolto ad Empedocle) Non è vero signor Empedocle? L'ho sentito al telegiornale poco fa.

EMPEDOCLE Sì, l'Etna è in eruzione. Qualche lingua di lava sta già leccando i centri abitati. Comunque è un vulcano dagli affetti prevedibili. Non desta nessuna preoccupazione...

GESTORE (ad Empedocle) E ci scommetto nessun interesse per lei!

I DUE FRATELLI Il signore si occupa di er...uzioni?

EMPEDOCLE Già, un mestiere come un altro. Faccio riprese televisive.

L'Etna mi ha interessato negli anni passati, quando le sue minacce sembravano autentiche, poi abbiamo capito che si diverte, si diverte con i villeggianti, si diverte con i turisti, si diverte con i mafiosi...

un'attrazione turistica, più che altro. La Sicilia non smotta. Anche se qualche verità ci deve pur essere nella leggenda di quel pescatore, quel pescatore innamorato della sua terra più che della sua donna e che per un motivo di onore si tuffò nel mare per sostenere l'isola proprio in seguito ad un'eruzione. La conoscete questa storia?

I DUE FRATELLI (all'unisono) No!

EMPEDOCLE La leggenda dice che quest'isola si reggeva su tre colonne, poste in corrispondenza dei tre vertici. E lui andò a sostituirsi proprio ad una di quelle tre colonne.

PRIMO FRATELLO In ogni leggenda c'è un fondo di verità, signore.

EMPEDOCLE Non ne dubito. Il punto sta nel ricercare dove la leggenda collima con la realtà e dove ne diverge. Ed è una sfida ben ardua.

SECONDO FRATELLO E secondo lei chi ci sarebbe a sostenere l'isola oggi?

EMPEDOCLE Oh, non certo quel pescatore, Colapesce l'aveva chiamato lo

scrittore, il vecchio cantastorie Buttitta, ma probabilmente una fitta rete di interessi economici che comunque passano al di sopra della testa e sicuramente fuori delle tasche della maggior parte dei siciliani.  
DEMETRA Stai alludendo?...

Entrano il Console e Don Teotimo. Parlano come in confessione. Tutti si volgono a guardarli ma non percepiscono quello che si dicono.

Scena seconda

CONSOLE (fumando un lungo sigaro) Nulla è mutato e nonostante la misericordia di Dio sono sempre solo. Anche se la mia sofferenza non sembra aver senso, io sono sempre in preda al tormento. Non c'è spiegazione alla mia vita.

DON TEOTIMO Solo Dio può spiegare la vita che Egli ci ha donato.

CONSOLE Ve ne supplico, padre, Vergine Maria, Signore, concedete a mia moglie Demetra che si avveri il suo sogno.

DON TEOTIMO Sogno?

CONSOLE Sì sogno di una nuova vita con me, ve ne prego. Lasciatemi credere che tutto ciò, il fatto cioè che sia venuta qui al Quisisana, avant'ieri, per me, non sia un abominevole forma di autoinganno. Ve ne prego... fate che io la renda felice, liberatemi da questa mia terribile tirannide. Sono caduto in basso, è vero, e fatemi cadere ancora più in basso, affinché possa conoscere la verità. Se questo è il disegno sono pronto ad adempierlo. Insegnatemi ad amare di nuovo, ad amare la vita.

DON TEOTIMO Voi avete ancora amore, console?

CONSOLE Ho ancora amore? Dov'è l'amore? fatemi veramente soffrire ma rendetemi la mia purezza, la conoscenza dei Misteri, che ho traditi, perduti... Rendetemi veramente solo, ond'io possa sinceramente pregare. Lasciatemi essere felice ancora in qualche posto, non fosse altro che insieme, non fosse altro che fuori di questo mondo terribile. Ambiguo.

DON TEOTIMO Ma una possibilità sicuramente vi era stata offerta, voi l'avete disattesa. Che avete fatto della vostra vita, dove avete relegata la speranza di una possibile redenzione, perché avete allontanato dalla vostra mano la stretta divina?

CONSOLE Sono stato tentato, è vero, di parlare di pace, anche con Demetra. Sono stato distratto dalle vostre lusinghe in un paradiso della sobrietà analcolica. Suppongo almeno che sia stato con questo scopo che avete trafficato tutto il giorno. Ma ora mi sono deciso, con la mia piccola mente melodrammatica, o almeno quel poco che ne rimane, appena sufficiente a prendere una decisione. (dopo il delirio crolla).

Don Teotimo chiama aiuto e subito è raggiunto dalla moglie e dal fratello del console. Affida loro il console, raccomandandosi a gesti per la sua sorte e la sua salute, ed esce.

Scena terza

DEMETRA Ma di', sei diventato matto?

CONSOLE Perché, perché?

DEMETRA Devo proprio farmi l'idea che ora che tua moglie è ritornata a te, una cosa per la quale ti ho visto supplicare, piangere, buttato sotto la tavola, letteralmente sotto la tavola... ora la tratti con tanta indifferenza, e continui a preoccuparti soltanto di dove verrà la prossima bevanda?

EMPEDOCLE (a Demetra) Allentagli la camicia... lì... al collo.

DEMETRA (a Empedocle) Fatti dare una tazza di caffè con sale, presto, bisogna farlo vomitare.

EMPEDOCLE Sei sicura che funzionerà? Non è meglio chiamare un medico?

DEMETRA Ma quale medico?... funzionerà il caffè al sale. E' già collaudato. Vomiterà fino all'ultimo budello.

Empedocle si allontana

CONSOLE Oh, Demetra...

DEMETRA Ti prego, ti prego di credermi, non volevo essere trascinata fino qua.

CONSOLE Ma ormai ci sei, ci siamo.

DEMETRA Troviamo una scusa qualunque e andiamocene il più rapidamente possibile. Non baderò a tutto quello che potrai bere poi.

CONSOLE Non m'ero accorto di aver detto nulla in proposito al bere ora o poi.

DEMETRA Non t'è più rimasto un filo di tenerezza o d'amore per me?

(accenna ad andare via, poi torna sui suoi passi) Sì, ti amo, mi resta per te tutto l'amore di questo mondo, solo che questo amore mi sembra così lontano da me e inoltre così strano, perché è come se potessi quasi udirlo, un brusio, oppure un pianto, ma lontano, lontanissimo, un suono triste, smarrito, che potrebbe tanto avvicinarsi quanto recedere, non saprei dire: non puoi dunque pensare ad altro che non sia il numero di libagioni a cui intendi darti?

CONSOLE Sì, ascolta, mi stai chiedendo di tirarci fuori di qua o hai ricominciato a farmi delle prediche sul bere?

DEMETRA Oh, io non ti sto facendo nessuna predica, davvero, non te la faccio, Non ti farò mai più prediche, farò solo tutto quello che vorrai.

CONSOLE (in pieno delirio di collera) E' stata una fortuna che io abbia bevuto un po' di grappa, dato che anche l'alcool è un afrodisiaco. Non va mai dimenticato che l'alcool è anche un nutrimento. Come si può pretendere che un uomo sposato adempia ai suoi doveri maritali senza nutrimento? Maritali? Sì, Demetra, maritali. Anche se mi sei stata tanto lontana, sei stata così assente...

DEMETRA Ma io sono tornata. Non lo vedi? Da due giorni ristò con te. Siamo qui, ancora insieme, siamo noi, non riesci a vederlo?

CONSOLE Sì, posso vederlo. Io per di più ti amo. Ma... non potrò mai perdonarti abbastanza profondamente. E' che a volte sono posseduto da un sentimento fortissimo, una gelosia disperante, sbalordita, che, quando il bere l'acuisce, si trasforma in un desiderio di distruggere me stesso con la mia immaginazione.

DEMETRA Tu sei nato per camminare nella luce? A tuffare il capo fuor del candore del cielo, brancoli in un elemento sconosciuto. Credi di essere perduto, ma non è così, perché gli spiriti della luce ti aiuteranno e ti porteranno verso l'alto, a dispetto di te stesso e di qualunque resistenza tu possa opporre.

CONSOLE Ma che dici?!

DEMETRA Mi prendi per pazza?

CONSOLE Ma niente affatto, mi attribuisce intenzioni che non ho mai manifestato.

DEMETRA A volte credo di esserlo, invece. E quando credo di esserlo mi prendono slanci insoliti di altruismo, perciò ti dico: impadronisciti dell'immenso potenziale di forza, contro il quale lotti e che è nel tuo corpo e ancor più fortemente nella tua anima, rendimi la salute mentale che mi ha abbandonata quando mi dimenticasti, quando mi mandasti via, quando volgesti i passi verso una strada sconosciuta che hai percorso da solo.

CONSOLE Il sole e il caldo infuocato della giornata ti prosciugano le labbra, che poi si spaccano. Non senti il sapore come di una ferita? Che ne puoi sapere tu di un fenomeno come la vergogna della solitudine quando anche la follia cui ti eri aggrappato sfugge e ti abbandona.

EMPEDOCLE (venendo con la tazza di caffè e sale) Infatti, da che sono arrivato qua, mi par di assistere ad una sequela di atti da folle.

CONSOLE L'atto di un folle, o di un ubriaco, fratellino, o semplicemente di un uomo in preda ad una violenta eccitazione ti sembra meno libero e più inevitabile se conosci la condizione mentale dell'uomo che compie l'atto e più libero e meno inevitabile se non la conosci.

EMPEDOCLE Ecco, Laerzio, (gli porge la tazza) prendi questo e andiamo di là (lo sorregge, mentre si avviano fuori).

CONSOLE Che sei venuto a fare, qui, dimmi? L'attrazione del vulcano come fai credere in giro o per le cosce di mia moglie? Il fuoco che erutta dal cono lassù o quello del corpo di mia moglie? Sai come la chiamano qui l'invitante alloggiamento del cazzo che ogni donna ha in dotazione naturale? La chiamano purchiacca, un termine greco, deriva da pur/purpuros e kenos/kenou che vuole dire abisso di fuoco. Che combinazione!...

EMPEDOCLE Se non conoscessi molto bene tua madre sarei autorizzato a dirti che sei un bel figlio di puttana.

DEMETRA Smettetela. Laerzio, adesso sei proprio fuori di te!

CONSOLE (sempre ad Empedocle) Vuoi riprendere la tua relazione con Demetra, tua cognata, in questo momento così difficile per me, per noi, per tutti?

Pensi che tutti questi anni che ho passato fuori delle osterie in attesa che aprissero i battenti al vecchio ubriacone e dove ho soggiornato fino a quando, a tarda ora, non mi si invitava, spesso anche con modi sgarbati ad uscire, io non abbia rimuginato su quella vostra gita in barca, da soli, al largo di Ibiza, convinti che sarei tornato solo il giorno dopo? E quanto ho rimuginato la subdola conversazione che ebbi con Pachito...

EMPEDOCLE Il ridanciano marinaio che aveva cura della nostra barca? Ma se era ubriaco un giorno sì e l'altro pure!

CONSOLE (ricorda la conversazione con Pachito imitando le parti). "E' stata la mia immaginazione" mi dice "o davvero ho visto vostra moglie prendere il largo un momento fa?". Poi aggiunge, visto che non gli davo credito, "Non è la prima volta, del resto, che sta via un bel pezzo". E quindi insiste "vostro fratello è sempre qui?" Ed io: no credo sia in città. E lui "secondo me lo troverete qui al molo al rientro della barca" fino a quando non la disse tutta, mentre esplodeva di rancorosa invidia per me, per noi tutti "credo sia uscito con vostra moglie".

DEMETRA Laerzio, non ti controlli più, stai facendo una tale scenata!

CONSOLE No, Demetra, non faccio nessuna scenata. Sto parlando con estrema calma... Vedi le mie mani? Non tremano... Una calma alla quale non ero più abituato. Come quando ti chiedo: che cosa hai mai fatto per qualcuno all'infuori di te?

DEMETRA Ma che stai dicendo?

CONSOLE E dove sono i bambini che avrei potuto volere?

DEMETRA (disperata) Quali bambini?

CONSOLE...Ti è lecito supporre che avrei potuto volerne, no?. Annegati. Con l'accompagnamento gorgogliante di un migliaio di irrigazioni vaginali.

Già, perché non potevi prendere la pillola, né sostenere la spirale. Bada bene, tu non fingi di amare l'umanità, nemmeno un po'! Non hai nemmeno bisogno di illusione, sebbene tu ne abbia qualcuna, purtroppo, che ti serve per rinnegare la sola buona funzione naturale che tu possieda. Per quanto, a pensarci bene, forse sarebbe meglio se le donne non avessero affatto funzioni.

EMPEDOCLE Non dire più porcate, Laerzio!

CONSOLE (a Empedocle) Resta dove sei, maledizione. Naturalmente vedo i romantici guai in cui vi siete cacciati tutt'e due. Ma anche se Empedocle a tutto questo dà ancora tanta importanza, non metterà molto tempo ad accorgersi d'essere soltanto uno dei cento smidollatelli, con le branchie come merluzzi e vene come cavalli da corsa – sempre pronti come capri,

caldi come macachi, vogliosi come lupi in calore. Mi par di vederlo tirar su baci dai coglioni e metterle una gamba sulla coscia e sospirare. Davvero, in che modo originale, insolito dovete esservi divertiti voi due, cincischiandovi le dita e dandovi tremuli palpeggiamenti per tutto il giorno...

EMPEDOCLE Oh, Laerzio, quando la finirai con questa storia. Tra me e Demetra non c'è stato mai nulla. Quella che tu chiami gita in mare, vacanza d'amore, o di sesso, non lo fu affatto. Accompagnai Demetra al largo, è vero, per una regata, poi ci sorprese la burrasca e rimanemmo fuori fino al giorno dopo. Ma non ho mai cercato di concupire tua moglie. CONSOLE Né tu né lei siete riusciti mai a provarlo.

EMPEDOCLE Non c'era nulla da provare, ma da credere, credere a lei, tua moglie, e a me, tuo fratello. Eravamo in lotta con la burrasca, non con i nostri sentimenti che sono stati sempre limpidi e rispettosi di te. E' solo la tua mente obnubilata a vedere tradimenti e sospettare intese sentimentali contro di te. E' la monotonia della tua vita che alimenta questi fantasmi più ubriachi di te, ti vuoi ravvedere Laerzio?

CONSOLE Ci penserò, in vecchiaia, se ci arrivo

EMPEDOCLE Oh, fai come credi. Per quanto mi riguarda io sto andando a filmare l'eruzione e non so neppure se farò ritorno. Nel qual caso sappi che le mie ultime parole per quel mio fratello, le cui doti professionali e le cui qualità umane ho sempre invidiato, sono di perdono per i pretenziosi sospetti... e soprattutto non fare scontare a tua moglie colpe dalle quali ella neppure ha immaginato di doversi redimere. (si dirige a mettere ordine tra le sue apparecchiature).

CONSOLE Oh, Dio mio, Dio mio... (gridando) Empedocle, allora ho preso la mia decisione: quando vuoi io sono pronto, sono pronto a sfidare l'ignoto adesso e perdonami se t'infligo quest'ultimo sacrificio... Non t'azzardare a lasciarmi qui!

DEMETRA Dio sa che ti ho già visto così infinite volte, troppe volte perché tutto questo possa rappresentare comunque una sorpresa. Tu mi stai rinnegando ancora...

CONSOLE Niente affatto!

DEMETRA Ma questa volta c'è una profonda differenza. Questa è come un'ultima rinnegazione... oh Laerzio, perché non puoi ritornare indietro? Dovrai continuare così, sempre così, all'infinito, a camminare in questa stupida tenebra, cercandola, anche ora, là dove non potrò raggiungerla, sempre più a fondo, nella tenebra della separazione, della scissione! Laerzio, perché lo fai?

CONSOLE (agitando la bottiglia) Ma dammi retta, Demetra, diamine, non è poi tenebra del tutto. Tu non mi capisci se credi che siano tutte tenebre quelle che vedo, e se insisti nel crederlo, come posso dirti perché lo faccio? Ma se guardi la luce del sole là, oltre i Faraglioni, oh, allora forse avrai la risposta, capisci, guarda il modo in cui essa penetra attraverso la finestra: esiste bellezza paragonabile a quella di un'osteria a primo mattino? Il vulcano fuori? Le tue stelle... L'Orsa, Abelardem, Antares che infuria a sud est? Perdonami, no, non tanto la bellezza necessariamente proprio questa, che, decadenza da parte mia, non è forse una vera e propria osteria, ma pensa a tutte quelle terribili altre, dove la gente impazzisce all'idea che calino le saracinesche, perché nemmeno le porte del cielo, spalancandosi a ricevermi, potrebbero colmarmi di una così celestiale gioia, complessa e disperata come quel cilindro di ferro che si arrotola all'in su con uno schianto, come quelle porte battenti, non affrancate da chiavistelli di sorta che, sospinte danno accesso a chi ha l'anima che trema insieme al liquore che si porta con mano malferma alle labbra. (si dirige verso la porta a vetri) Ogni mistero, ogni speranza, ogni delusione, sì, ogni disastro, è qui, oltre

queste porte battenti. (esce)

PRIMO FRATELLO Che spettacolo indecoroso!

SECONDO FRATELLO Ma dove siamo capitati?

PRIMO FRATELLO Credo che siamo finiti in un manicomio, altro che "Quisisana", questo è il "Quisimpazzisce".

SECONDO FRATELLO (gridando al gestore) Gestore, gestore, faccia qualcosa... non vede che qui si sta andando oltre ogni limite di decenza, si sta scivolando nel putridume delle peccaminose attitudini private, nei mefitici recessi delle corrotte anime individuali... (entrambi si accasciano esausti su una poltrona).

Scena quarta

Entra Céline

GESTORE Ben arrivata, signorina. Ha un aspetto magnifico questa mattina. E un profumo di primavera...

GLAUKOS (al gestore) Nonostante l'età, te la cavi ancora con le galanterie e i complimenti. (a Céline) Credimi se ti dico che è sincero.

CELINE Vi ringrazio, siete molto apprensivi. Per quanto riguarda oggi il fatto è che credo di essere un animale dalla vivacità mattutina. Sarà che da un po' di tempo scambio il giorno con la notte

GESTORE A noi non ci è sembrato affatto, vero Glaukos?

CELINE ... oh, non nel senso che faccio le ore piccole e vado a dormire all'alba. E' solo che durante il giorno mi si placano le ansie e riesco finalmente a ricomporre l'equilibrio tra l'inconscio e la coscienza. Cose che alle persone normali succedono di notte. Comunque il caldo è opprimente e le mosche più aggressive e fastidiose del solito.

GLAUKOS Però ti sei ripresa. Ti vedo splendente, come questa giornata... in attesa che il sole l'accenda ancora di più e ne preservi la luminosità fino a tarda sera. In queste terre non c'è niente di meglio che una giornata di sole.

CELINE Sono molto lusingata di queste attenzioni affettuose e diciamo così... poetiche. Sto per partire, Glaukos, ritorno a Brest. Qui non ho più nulla da fare.

GLAUKOS Invece avrei sperato il contrario. Tutto ieri sera ho ripassato la descrizione che mi hai fatto della tua camera, affacciata sull'oceano, e ho avuto come dei sussulti di desiderio, desiderio di raggiungerti, di scoprire quei luoghi con te, di vedere i gabbiani prendere il volo dalle scogliere. L'anelito dell'oltre...

CELINE Sei carino, Glaukos e vorrei ringraziarti per la premura che hai avuto per me in questi ultimi giorni. Mi ha fatto bene credere di poter essere circondata da amici. Sapermi protetta in qualche modo. E' rassicurante la certezza che qualcuno è dalla nostra parte, pronto a soccorrerci, ad aiutarci, anche solo a confortarci, come hai fatto tu.

GLAUKOS (con amarezza) Dici così adesso. Appena sarai lontana ti dimenticherai di me, del Quisisana, di queste scogliere azzurre... della luna caprese...

CELINE No, proprio della luna caprese non mi dimenticherò mai, n'oublieré jamais. Pour toute ma vie. Quando sarò a Brest ti scriverò ogni settimana. Almeno una cartolina, se non proprio una lettera perché mi ritengo pigra. Te lo prometto (lo sfiora con una carezza). E comunque vorrei che conservaste questa mia poesia (porge a Glaukos un foglio), per ricordo... siete tutti poeti in questa terra.

GLAUKOS Perché non ce la leggi tu?

CELINE Volentieri! (le luci si abbassano):

Canterò di questa città

volti biechi e torrenti di noia

aspre albe che scricchiolano  
sui cardini del giorno  
arrugginito, prima di sera.  
E con nubi d'inchiostro  
invaderò i cieli  
offuscherò il sole:  
quella chiara atmosfera di disinteresse  
e di mesta tracotanza  
compagna delle nostre giornate  
opache e tenebrose.

GLAUKOS Dammela, l'attaccherò nella mia camera, proprio sulla mia scrivania. (Céline gli porge il foglio) Non so se riuscirò a stare senza di te. Sempre, in questi giorni, andando a letto la sera, ho pensato: ho vissuto una giornata utile. E mi sono sempre chiesto perché le giornate non durano la metà? Mi ero abituato alla tua presenza...

CELINE Alla mia fragilità, vorrai dire. Ti sentivi appagato di soccorrermi ogni volta che mi vedevi depressa o stanca o addirittura ubriaca.

GLAUKOS Oh, niente affatto Céline, non mi ritengo un soldato dell'esercito della salvezza. Mi dispiace della valutazione che mi rende un po' meschino ai tuoi occhi, ma ti assicuro che mai come adesso ho sentito l'esigenza di una corrispondenza così piena, indispensabile, appagante oserei dire, ma adesso non ho più il coraggio di confessarti cose che non ho saputo dirti e svelarti passioni che mi sono rimaste attaccate addosso.

Entra Don Teotimo

GESTORE Meno male che siete tornato, don Teotimo, in tempo per benedire un'amicizia che forse sfocerà in qualcosa di più serio. (a Glaukos) Se avessi vent'anni come te, farei già le valige e prenderei il primo treno per Parigi. Che ci fai più qui. Non sappiamo neppure se il Quisisana potrà continuare la sua attività...

DON TEOTIMO Per un amore che finisce ce n'è uno pronto a nascere. La natura è sempre equilibrata. Comunque mi dispiace interrompere questo momento di gioia, ma sono tornato per annunciarvi le preoccupazioni delle autorità per l'imminente eruzione. Si ritiene che sarebbe prudente evacuare al più presto tutta la zona interessata dalle eventuali colate... anche se qui siamo lontano, ma non si può mai sapere... poi fate come volete. Infine, con rammarico, con rammarico perché si tratta comunque di un mio parrocchiano, vi porto la notizia della morte di Arbace.

GESTORE e GALUKOS Morto?!

DON TEOTIMO Il suo cadavere è stato rinvenuto un'ora fa tra gli scogli. Mi avevano chiamato appunto per una benedizione.

GESTORE Una benedizione non si nega a nessuno. E cos'è stato? Un malore improvviso...

DON TEOTIMO Deve essere morto, secondo il medico legale, da due giorni...

GLAUKOS (guardando Céline) E che si dice? Sulle cause. Sarà scivolato mentre andava...

DON TEOTIMO Non ne so molto, del resto le indagini sono state appena avviate. Ma pare che sia stato spinto giù dal precipizio da qualcuno.

GLAUKOS Già, un regolamento di conti. Un torto arrecato alla mafia albanese: può essere. O qualcuno dei clandestini che ha fatto sbarcare nel golfo, indignato per un trattamento criminale o per le maleazioni subite... ha deciso di vendicarsi e fargliela pagare. Nella sua posizione se lo doveva anche aspettare. Non oggi, domani sarebbe successo. A un cane...

DON TEOTIMO Un po' di rispetto, comunque! Non ci resta che pregare per la sua anima dannata e per quell'infelice che lo ha perduto.

CELINE Padre, è così sicuro che si tratti di un infelice?

Tutti guardano Céline con apprensione mentre il console rientra brandendo un rasoio in una mano e agitando nell'altra una vaschetta col sapone da barba.

DON TEOTIMO L'omicidio non può mai sostituire la giustizia e l'appagamento che ci dona la vendetta non è quello, mai quello del giusto premiato da Dio.

CONSOLE Cos'è, sono arrivato tardi per l'ultima rivelazione? Ho bisogno di radermi, di pulire questa faccia sozza e mascherona. Devo presentarmi in forma.

EMPEDOCLE Ti rado io, allora, mettiti seduto, non puoi così, in questo stato.

Il console si siede ad una poltrona. Empedocle gli appoggia addosso un asciugamano e inizia a insaponargli il viso.

CONSOLE Vedi quel povero acero, esile, là in giardino, sorretto da quelle stampelle di cedro?

EMPEDOCLE (allontanando il rasoio) No, per tua fortuna. Ti avrei già tagliato adesso.

CONSOLE Uno di questi giorni, appena il vento si metterà a soffiare da un'altra direzione, crollerà.

EMPEDOCLE Vuoi assicurarmi che questo è il tuo destino?

CONSOLE No, voglio semplicemente darti una lezione di vita.

SECONDO FRATELLO Credo, console, che abbia finito di dare lezioni a chicchessia.

PRIMO FRATELLO Sta venendo il commissario, al quale abbiamo denunciato il suo comportamento irrispettoso. Finalmente mettiamo fine al capitolo indecente di questa vergogna. Chiuderà con lui i conti che ha in sospeso con noi.

CONSOLE Rabbriavidisco al solo pensiero.

SECONDO FRATELLO Vedremo se il commissario sarà capace di farle perdere questa albagia, questo odio inveterato per i ricchi, tutta questa sua supponenza.

CONSOLE Aspettate, non andate ancora via. E lei, Don Teotimo, ascolti anche lei, questa parabola. Sapete... mi sono spesso domandato se non ci sia in quell'antica leggenda dell'Eden più di quanto non sembri. E se Adamo non fosse stato cacciato affatto dal Paradiso Terrestre? Nel senso, voglio dire, in cui siamo soliti intenderla, questa antica leggenda...

DON TEOTIMO Ma che dice? Adesso rischia di diventare blasfemo.

CONSOLE (ignorando il rimprovero) E se il suo castigo fosse consistito in realtà nel dover continuare a viverci da solo, naturalmente... soffrendo, non visto, escluso dalla tutela del Signore... O forse, forse Adamo fu il primo proprietario terriero e Dio, primo sostenitore della redistribuzione delle terre, una specie di Pancho Villa o Emiliano Zapata, o anche Lenin lo espropriò a calci. Eh? (si alza e si asciuga il viso, mentre Empedocle raccatta la videocamera e sparisce)

I DUE FRATELLI Ha raschiato il fondo, è vergognoso!

CONSOLE Che dice, padre, dato che la realtà salta agli occhi di tutti ormai, non lo crede anche lei, padre?... Che il peccato originale era di aver avuto una proprietà terrena? (si leva dalla sedia e si avvicina all'uscita)

DON TEOTIMO Dio abbia pietà di lei, anche.

Rientrano i suonatori di tamborre per un'altra breve parentesi musicale.

DEMETRA (avvicinandosi al console) Certo devi aver pensato molto a noi due...

CONSOLE Sì, più di quanto tu non creda.

DEMETRA ...a quanto abbiamo costruito insieme, alla leggerezza con cui



abbiamo demolito la struttura della bellezza.

CONSOLE E' stato questo che ti ha ossessionata notte e giorno?

DEMETRA Se mi volgo al passato vedo te e me in cento luoghi diversi, con cento sorrisi diversi sul volto e cento espressioni diverse di soddisfazione.

CONSOLE (sprezzante) Condivido i tuoi progressi e mi complimento con te.

DEMETRA ...Sbocco in una strada ed ecco che tu ci sei. La sera scivolo sotto le coltri e tu sei lì che mi aspetti. Che altro c'è nella vita oltre alla persona che più si adora e alla vita che con questa persona si può costruire? Per la prima volta comprendo il senso del suicidio...

DON TEOTIMO (allarmato, a Demetra) Pure lei, signora! Ma finiamola una buona volta di bestemmiare. Sono veramente indignato.

DEMETRA Dio mio, come il mondo è vuoto e privo di significato! Giorni fatti di momenti mediocri e tarlati si succedono l'uno all'altro, notti agitate e ossessive si seguono in tetra monotonia: il sole splende senza fulgore e la luna si leva senza luce, pallida, diafana. Il mio cuore ha un gusto di cenere e la gola mi si stringe, stanca di piangere. Che cos'è un'anima perduta?

CONSOLE Che cos'è un'anima perduta?!...

DEMETRA È quella che uscita dalla vita brancola nelle buie strade dei ricordi. (a Laerzio) Tu cammini sull'orlo di un abisso dove non mi è dato seguirti. Io mi desto ad una tenebra in cui devo seguire me stessa eternamente, odiando l'io che senza fine così mi perseguita e mi affronta.

Se potessimo sollevarci dalla nostra miseria, cercarci ancora una volta l'un l'altra, e trovare nuovamente la consolazione delle labbra, degli occhi e delle mani dell'altro... Chi si frapperà fra noi, chi può opporsi?

CONSOLE Il tempo, Demetra, il tempo. Quella bestia famelica e onnivora che ha già fagocitato le nostre anime e adesso si appresta a divorare nostri corpi. Quello scorpione nero e peloso che ci si avvicina sempre più minaccioso sbattendo le chele per catturare la nostra attenzione col loro orrido suono e agita l'aculeo prima di tenderlo e iniettarci il veleno della vita. Già, un rituale scontato per una conclusione imprevedibile. Demetra, la nostra morte è la vita (esce).

FINE